

Cronaca

“Stamina, dosi adatte ai topi non all'uomo”

Nuova bocciatura degli esperti. E l'Aifa vieta agli Spedali di Brescia di portare le cellule all'estero

MICHELE BOCCI

ROMA — Le cellule staminali prodotte a Brescia da Stamina e iniettate nei pazienti sono troppo poche, potrebbero andar bene per un topo ma non per un uomo. Il comitato di esperti del ministero che alla fine dell'estate ha bocciato il metodo di Vannoni, ed è stato poi “sfiduciato” dal Tar perché 7 suoi membri sono stati ritenuti non imparziali, ha trovato dosaggi sballati nelle carte presentate per la sperimentazione. È l'ultimo particolare riguardo a un metodo che quel gruppo ha definito, tra l'altro, non scientifico, impossibile da replicare e pure in parte copiato da Wikipedia.

Per analizzare le staminali prodotte agli Spedali Civili di Brescia si erano fatti avanti più ricercatori, a partire da Camillo Ricordi del Diabets research institute di Miami, uno dei pochi scienziati che aveva aperto a Stamina. Ebbene, ieri pomeriggio l'Aifa ha ribadito quanto già imposto nel maggio del 2012 dopo un'ispezione, impedendo così al professore della Florida di valutare il funzionamento del discusso metodo di Vannoni. L'agenzia per il farmaco ha emesso una diffida su richiesta degli Spedali Civili di Brescia, che volevano sapere come comportarsi di fronte alle domande. Tra queste non c'era solo quella di Ricordi, la prima ad essere presentata, ma anche di scienziati da sempre schierati contro Vannoni, come Paolo Bianco, Michele De Luca, e Umberto Galderisi. Ma la richiesta più particolare è arrivata ieri pomeriggio. L'ha mandata un ricercatore che lavora nel più importante laboratorio dedicato alle cellule mesenchimali dell'Nih (National institutes of health) americano. Non è chiaro come abbia saputo del caso Stamina, probabilmente dagli articoli di Nature.

Ricordi nei giorni scorsi aveva detto che i test sarebbero iniziati a metà gennaio e i risultati potevano essere pronti entro la fine di febbraio. «Spero, tuttavia, non si verificano lungaggini burocratiche», aveva aggiunto. In realtà pare strano che Ricordi e Vannoni non ricordassero il divieto imposto da Aifa a suo tempo di far uscire cellule dal laboratorio di Brescia, giudicato inidoneo all'attività dopo una ispezione e chiuso. La struttura è stata riaperta per rispettare, caso per caso, le sentenze dei magistrati che hanno imposto di trattare i vari malati. Eppure ieri Vannoni diceva, come se non ricordasse il divieto del maggio 2012: «L'Aifa ha paura di sapere cosa viene iniettato ai pazienti e la diffida al trasporto delle cellule fuori dagli Spedali Civili chiude le porte anche a Camillo Ricordi e ai test a Miami. È una vera e propria caccia alle streghe». Nella sua diffida, l'Aifa ha spiegato che «non si ravvisano i presupposti per l'affidamento delle attività oggetto di tali richieste, in quanto non hanno avuto avvio né dall'Aifa né da competenti soggetti pubblici/istituzionali bensì da terzi, per i quali non si riscontra alcun tipo di interesse diretto a caratterizzare o definire biologicamente il prodotto cellulare». Ieri sera il professor Ricordi sembrava piuttosto deluso: «Nel clima politico attuale, non sono convinto che anche i più rigorosi dati scientifici generati dal nostro istituto possano contribuire a risolvere questo dibattito acceso. Quindi, la mia offerta di studiare il prodotto cellulare Stamina sarà posticipata».

Con le polemiche che vanno avanti e le indiscrezioni sulla bocciatura del metodo che continuano ad arrivare, si rende sempre più urgente la nomina da parte del ministro della Salute Beatrice Lorenzin del nuovo comitato scientifico che deve decidere se fare la sperimentazione pubblica, come chiesto dal Tar. Ieri dal ministero hanno fatto sapere che il provvedimento verrà fatto lunedì. I tecnici del vecchio comitato avevano, tra l'altro, fatto notare che mentre nei trapianti cellulari sull'uomo si usano due milioni di cellule per chilo, il protocollo Stamina prevede l'utilizzo di due milioni di cellule in tutto. Più o meno come per i topi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'Università di Udine revoca a Vannoni l'incarico di docente



Grazia Longo

Chissà come si difenderà questa volta il professor Davide Vannoni. E, soprattutto, chissà perché - proprio lui che tanto ci tiene ad essere «trasparente» - sul suo profilo Facebook continua a definirsi «Professore associato Università di Udine». Eh sì, perché quell'incarico non esiste più. L'Ateneo statale friulano lo ha infatti informato, attraverso una lettera, che «il suo ruolo universitario non è più compatibile con le altre sue attività, a partire dalla presidenza di Stamina Foundation». Il patron delle cure staminali che si sente «vittima delle lobby dei farmaci, della burocrazia e della politica» non deve certo aver molto gradito quelle considerazioni, ma non s'è comunque perso d'animo e ha già trovato un altro lavoro didattico. Dallo scorso novembre, ha infatti deciso di trasferirsi all'Università telematica di Roma Niccolò Cusano. Lezioni online, insomma. Con tutto il rispetto dovuto alla formazione universitaria sul web, ma che è tuttavia diversa da quella dell'Università Statale di Udine. Nato a Torino 47 anni fa, Vannoni si è laureato in Lettere e Filosofia. Gentile e disponibile con i pazienti non disdegna comunque d'esser chiamato professore. Basterebbe non nascondere la verità. L'ennesima bugia - insieme a tutte quelle altre che per il procuratore Raffaele Guariniello costituiscono il capo d'accusa di associazione a delinquere per truffa e somministrazione pericolosa di farmaci - o un banale peccato di

vanità? Chi abbiamo di fronte? Un guru o uno scienziato incompreso? Un guaritore o un truffatore? Centinaia di famiglie non vedono l'ora che un loro figlio, marito, padre gravemente malato possa accedere alle cure staminali di Vannoni. Ma ce ne sono anche dieci che lo hanno denunciato ai magistrati e ai carabinieri del Nas di Torino. Tra questi anche la mamma di Simona (il nome è di fantasia, il suo dolore no), 11 anni, incapace di muoversi per una paralisi cerebrale infantile. Questa mamma, anni fa, all'inizio della «cura» difendeva il «professore». Oggi lo ha denunciato e ha raccontato di aver consegnato a una società riconducibile a Vannoni 40 mila euro in cambio di un miracolo mai avverato. Quante illusioni perdute. Vannoni ha pubblicamente negato di aver preso i 40 mila euro da questa madre. Oratore indiscusso, durante un primo interrogatorio di fronte a Guariniello ha scelto di avvalersi della «facoltà di non rispondere». A giorni questa inchiesta verrà chiusa e con molta probabilità verrà chiesto il suo rinvio a giudizio. Ieri, intanto, dopo che l'Aifa ha diffidato gli Spedali civili di Brescia a prelevare e a trasportare i preparati cellulari del metodo Stamina, il suo fondatore ha reagito alla solita maniera. «Siamo di fronte a una caccia alle streghe - ha stigmatizzato Davide Vannoni -. L'Aifa ha paura di sapere cosa viene iniettato ai pazienti». Il professore, come da copione, è ancora una volta a caccia della verità. Salvo poi dimenticare di mettere ordine tra i suoi incarichi universitari..

“Stamina, nelle cellule dosi per topi”

Paolo Russo

Il protocollo Stamina garantisce dosi di cellule staminali adatte ai topi, non certo sufficienti ad avere un qualche effetto benefico sull'uomo. L'ennesima bocciatura al «metodo Vannoni» spunta da nuovi verbali della prima commissione di esperti che ha bloccato sul nascere la sperimentazione. E mentre sulla attendibilità della presunta terapia calano nuove ombre sembra tramontare l'idea di testare i misteriosi preparati a Miami, dove il professor Camillo Ricordi si è da tempo offerto di verificare grado di purezza e sicurezza delle staminali utilizzate a Brescia. Lo stop viene dall'Aifa, l'Agenzia ministeriale del farmaco, che ha detto no al trasporto, diffidando gli Spedali Civili di Brescia «dal procedere al prelievo e al conseguente trasferimento di campioni cellulari riferibili al cosiddetto metodo Stamina». Un no che vale anche per i tre scienziati che si erano fatti avanti per vedere cosa ci sia effettivamente in quelle cellule: Paolo Bianco della Sapienza di Roma, Michele De Luca dell'Università di Modena e Reggio Emilia e Umberto Galderisi della seconda Università di Napoli. Il rifiuto dell'Aifa poggia sulle stesse motivazioni che nel maggio 2012 avevano spinto l'Agenzia diretta da Luca Pani a vietare lo spostamento di cellule dall'ospedale bresciano: pericolo di una loro contaminazione ma, soprattutto, di una loro manipolazione. E questo perché quell'ordinanza, è bene ricordarlo, viene emanata nel corso di una operazione di polizia giudiziaria ed era quindi allora come oggi finalizzata ad impedire un inquinamento delle prove. Ieri l'Aifa si è di nuovo riunita per esaminare le richieste dei quattro scienziati e altro non ha fatto che ribadire la validità di quella ordinanza del 2012. Oggi forse più motivata di allora visto lo sviluppo che stanno prendendo le indagini, che procedono a tambur battente con il pm di Torino Raffaele Guariniello impegnato ad ascoltare i medici coinvolti nella vicenda. Alcuni dei quali avrebbero già fatto qualche clamoroso dietrofront rispetto agli show televisivi, dove si sono spesso indirettamente attribuiti a Stamina miglioramenti dei pazienti in trattamento che, ad oggi, non troverebbero riscontro in alcun esame obiettivo. Miracoli del «metodo Vannoni» ai quali gli scienziati del comitato, poi sospeso dal Tar Lazio, non hanno mai creduto. Tra le tante prove della infondatezza scientifica le carte prodotte dagli esperti rivelano ora anche quelle dei dosaggi delle cellule staminali mesenchimali prodotte dal protocollo Stamina, che sarebbero minimi. Adatti ai topi ma non certo ad un essere umano. Le dosi per i trapianti cellulari utilizzata nell'uomo, ricordano gli scienziati, è di circa due milioni a chilogrammo di peso corporeo, mentre il Protocollo Stamina prevede il trapianto di due milioni di cellule in totale, come è indicato da Vannoni e i suoi per la Sla. Gli esperti rilevano inoltre che le cellule sono ottenute in coltura primaria, senza ricorrere ai successivi passaggi seriali, utilizzati normalmente nei laboratori per ottenere una quantità di cellule adatta al trapianto nell'uomo. L'ennesimo pasticcio insomma, che va ad aggiungersi alla omissione negli stessi protocolli del metodo utilizzato per realizzare quello che sarebbe il fulcro dell'ipotetica terapia: ossia la trasformazione delle cellule mesenchimali del midollo in cellule neuronali capaci di riparare i danni di numerose malattie

neurodegenerative. Una capacità delle mesenchimali di trasformarsi in neuronali fino ad oggi giudicata fantascientifica da buona parte degli esperti in staminali. Intanto il ministro della Salute Lorenzin si dice «moltissimo preoccupata dai risvolti giudiziari di una vicenda che ogni giorno vede emergere nuovi risvolti inquietanti». E alle famiglie assicura che non saranno lasciate sole, annunciando che il ministero ha messo a loro disposizione la possibilità di ricorrere a cure palliative o alternative..